

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con [www.latofa.com](http://www.latofa.com)

“ L'“oriunda” Anita Sala unica torrese eletta alla Regione. Loredana Raia, con quasi 13.000 voti, sfiora il successo ed è seconda dei non eletti nel PD. Il nostro sindaco, con circa 11.200 voti, l'ex sindaco Valerio Ciavolino e Gianni Merlino si battono con onore, ma dovranno riprovarci

# Sale solo Sala

di TOMMASO GAGLIONE

**T**roppe formazioni, troppi esponenti locali, ed alcuni anche nella stessa sfera ideologica, ammesso che questa esista ancora. Era difficile per alcuni, impossibile per altri.

Il dato certo è che le 5876 preferenze per **Ciro Borriello** sono un risultato non certo esaltante. Il Sindaco forse si attendeva di più ed anche il suo entourage. L'altro antagonista, l'ex Sindaco **Valerio Ciavolino** ha raccolto ben 3663 voti a Torre del Greco. **Loredana Raia** totalizza 2470 voti nel suo PD, e addirittura quasi 12000 nella provincia. **Anita Sala** trascina l'IDV con circa 5500 e circa 2200 **Merlino** che ha gareggiato nel dolore per l'improvvisa perdita della madre proprio il 28 marzo. Discreta prestazione per **Maria Aurilia** (Noi Sud) con 334 voti. Consensi apprezzabili di **Salvatore Romano** (Campania Libera) e **Luigi Gallo** (Mov. 5 Stelle) con 969 voti il primo e 452 voti il secondo.

I raffronti sono ardui soprattutto se si considera che le formazioni politiche sono mutate rispetto alle Regionali del 2005 e quindi le fusioni, gli apparentamenti e le nuove presenze partitiche hanno creato delle difficoltà. Il PDL (Forza Italia e AN) totalizza 12882, grazie probabilmente anche all'effetto **Borriello**. **Ciavolino** con **Noi Sud** totalizza 4261, buona affermazione personale ma non raffrontabile in quanto presente in altri schieramenti nelle precedenti consultazioni. Nelle Comunali del 2007, il centro destra al primo turno ottenne 24489 voti, il centro sinistra 20747 e l'UDC 4082 (**Ciavolino**). Al ballottaggio **Borriello** (centrodestra laboratorio con IDV) ottenne oltre 17.000 voti, contro i 16.000 di **Ascione** (centro sinistra). Capirete bene quale bailamme nel poter commentare, accorpate e dividere e sommare i dati. Condividendo il pensiero dell'on. Di Pietro, non è importante stabilire quante Regioni siano governate da uno schieramento piuttosto che da un altro. Occorre ammettere le sconfitte e lavorare per creare una opposizione costruttiva in futuro.

A noi non resta che seguire di più la politica, tallonando i nostri amministratori, pungolandoli sempre, comunque, dovunque, non facciamo sì che le elezioni siano un episodio e basta!

REGIONALI 2010 VOTI RIPORTATI A TORRE DEL GRECO		
CANDIDATO PRESIDENTE	VOTI	PERCENTUALE
<b>Vincenzo De Luca</b>	<b>14073</b>	<b>36,162%</b>
<b>Stefano Caldoro</b>	<b>23605</b>	<b>60,655%</b>
<b>Roberto Fico</b>	<b>894</b>	<b>2,297%</b>
<b>Paolo Ferrero</b>	<b>345</b>	<b>0,887%</b>
PARTITO	VOTI	PERCENTUALE
<b>Sinistra Ecologia e Libertà</b>	<b>822</b>	<b>2,199%</b>
<b>PD</b>	<b>5650</b>	<b>15,115%</b>
<b>Lista Bonino</b>	<b>69</b>	<b>0,185%</b>
<b>Alleanza per l'Italia</b>	<b>458</b>	<b>1,225%</b>
<b>IDV</b>	<b>3223</b>	<b>8,622%</b>
<b>Campania Libera</b>	<b>1205</b>	<b>3,224%</b>
<b>Verdi</b>	<b>190</b>	<b>0,508%</b>
<b>Destra Storage</b>	<b>220</b>	<b>0,589%</b>
<b>UDEUR</b>	<b>263</b>	<b>0,704%</b>
<b>Alleanza per il Popolo</b>	<b>973</b>	<b>2,603%</b>
<b>PDL</b>	<b>12882</b>	<b>34,461%</b>
<b>UDC</b>	<b>3736</b>	<b>9,994%</b>
<b>Noi Sud</b>	<b>4261</b>	<b>11,399%</b>
<b>Movimento 5 Stelle</b>	<b>941</b>	<b>2,517%</b>
<b>Rif. Comunista</b>	<b>346</b>	<b>0,926%</b>
I VOTI DEI CANDIDATI TORRESI		
CANDIDATO	PARTITO	VOTI
<b>Loredana Raia</b>	<b>PD</b>	<b>2470</b>
<b>Giovanni Merlino</b>	<b>IDV</b>	<b>1395</b>
<b>Anita Sala</b>	<b>IDV</b>	<b>800</b>
<b>Salvatore Romano</b>	<b>Campania Libera</b>	<b>969</b>
<b>Ciro Borriello</b>	<b>PDL</b>	<b>5876</b>
<b>Valerio Ciavolino</b>	<b>Noi Sud</b>	<b>3663</b>
<b>Maria Aurilia</b>	<b>Noi Sud</b>	<b>334</b>
<b>Luigi Gallo</b>	<b>Mov. Cinque Stelle</b>	<b>452</b>
ALL'INTERNO I DATI DELLE PRECEDENTI TORNATE ELETTORALI		

## Campagna sterile

di VINCENZO SPORTIELLO

**L**a nostra città esce or ora da un periodo di campagna elettorale durante il quale si sono opportunamente dimenticati i problemi reali del nostro territorio. Ciascun candidato alla gratificazione politica si è ben guardato dal fare un'analisi critica della situazione in città e dal proporre una politica di miglioramento e di cambiamento. A cosa servono le competizioni elettorali al giorno d'oggi? A creare un break sui problemi; a scordarseli per qualche mese per inseguire improbabili utopie che non sono di nessuna utilità per il territorio, ma utili solo a fare cassetta per scappare lontano. Non è quello di cui abbiamo bisogno. C'è stato un silenzio totale sui problemi reali, sull'incapacità di utilizzare finanche finanziamenti a pioggia, quasi un patto di non belligeranza tra i vari candidati, nessuno ha voluto o saputo approfondire le ragioni del degrado nella nostra città, che finisce col favorire solo il malaffare. Da noi è tangibile che l'emergenza rifiuti non è mai finita, il degrado edilizio è sempre più padrone del territorio, il traffico urbano è sempre più paralizzante, i problemi degli artigiani e dei giovani sono sempre più disattesi; per non dire poi degli abusi edilizi in zone ad elevato rischio e di grande valore paesaggistico; dell'assoluto oblio che regna intorno al Rischio Vesuvio, della mancanza delle vie di fuga

continua a pagina 2

Una storia avvincente, il successo di un popolo laborioso.  
**Il romanzo della nostra storia**

IN TUTTE LE LIBRERIE CITTADINE



## STATISTICHE

## I dati delle precedenti tornate elettorali

## REGIONALI 2005

## QUESTI I VOTI RIPORTATI A TORRE DEL GRECO:

CANDIDATO	VOTI	PERCENTUALE
Antonio Bassolino	23616	56,01%
Italo Bocchino	17013	40,35%
Gianfranco Rotondi	820	1,94%
Alessandra Mussolini	715	1,70%

## QUESTI I VOTI DEFINITIVI DI LISTA REGIONALI 2005:

PARTITO	VOTI	PERCENTUALE
Alternativa sociale	444	1,10%
DC	753	1,87%
IDV	1358	3,37%
Repubblicani Europei	193	0,49%
DS	4795	11,89%
Comunisti Italiani	939	2,33%
La Margherita	7966	19,76%
Rif. Comunista	1304	3,23%
Verdi	602	1,49%
Repubblicani per la pace	486	1,21%
UDEUR	3474	8,62%
Democrazia Federalista Campania	123	0,31%
SDI	1023	2,54%
Nuovo PSI	2796	6,93%
UDC	1508	3,74%
AN	2579	6,40%
PRI	316	0,78%
Forza Italia	9505	23,57%
Pensionati	158	0,39%

## NEL 2005 I CANDIDATI PIÙ VOTATI

## A TORRE DEL GRECO FURONO I SEGUENTI:

CANDIDATO	PARTITO	VOTI
Valerio Ciavolino	Forza Italia	5512
Pasquale Sommese	Margherita	3535
Donato Capone	Nuovo PSI	2371
Fulvio Martusciello	Forza Italia	2164
Francesco Casillo	Margherita	1810
Antonio Ramondo	UDEUR	1649
Andrea Cozzolino	DS	1503
Luisa Bossa	DS	688
Giovanni Smimmo	UDC	565
Vito Nocera	Rif. Com.	537
Felice Iossa	SDI	518

Sono riportati in grassetto i candidati Torresi

## COMUNALI 2007

## CANDIDATI SINDACO - PRIMO TURNO:

CANDIDATO	PARTITO	VOTI
Ascione Alfonso	Centro sinistra	20747
Ciavolino Valerio	UDC	4082
Borriello Ciro	Centro destra	24489

## CANDIDATI SINDACO - BALLOTTAGGIO:

CANDIDATO	PARTITO	VOTI
Ascione Alfonso	Centro sinistra	16219
Borriello Ciro	Centro destra	17198

segue dalla prima

## Campagna sterile

...per l'incapacità di realizzare strade degne di tale nome. Abbiamo visto negli ultimi mesi materializzarsi l'ampliamento autostradale della Napoli - Salerno. E' stata un'operazione molto criticabile da un punto di vista ambientale, tuttavia dobbiamo ammettere che se non fosse stato per Le Autostrade Meridionali spa, (aspettando le famose entrate in caso di pericolo) la nostra città non aveva altre arterie che la borbonica Via Nazionale. Allora ben vengano i cambiamenti radicali, ben venga anche la ferrovia dello stato a creare sul nostro territorio 4 o 5 ulteriori stazioni divenendo una metropolitana a tutti gli effetti, come del resto lo è la nostra Circumvesuviana, che non riesce però a realizzare la copertura del tratto adiacente alla via Marconi. Ben vengano gli altri, visto che noi non siamo capaci nemmeno di costruire una strada o demolire un diaframma per collegare due tratti di via cittadina e/o pedemontana, di restaurare e conservare una piazza, di mantenere una litoranea, di realizzare parcheggi pubblici e nemmeno di tener pulite le nostre strade. Da dove inizieranno i candidati che verranno eletti dopo la consultazione elettorale? Noi ci auguriamo che facciano tesoro dei tanti errori commessi da sempre sulla pelle dei cittadini torresi e pongano le premesse utili a salvare quel che resta della nostra città, avviando una politica che porti al miglioramento della vivibilità, magari con i comuni limitrofi con i quali, spesso lo dimentichiamo, condividiamo problemi primari la cui coerente normalizzazione sarebbe già un notevole risultato.

Vincenzo Sportiello

## L'INIZIATIVA

## Vesuvio, conoscerlo per amarlo

SOCI SOSTENITORI...  
SOSTENETEVI!

La quota per i soci fondatori e ordinari anche per l'anno 2010 rimane di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente  
Antonio Abbagnano

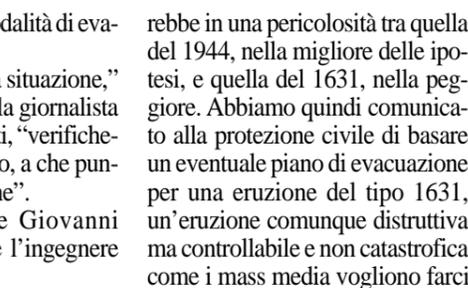
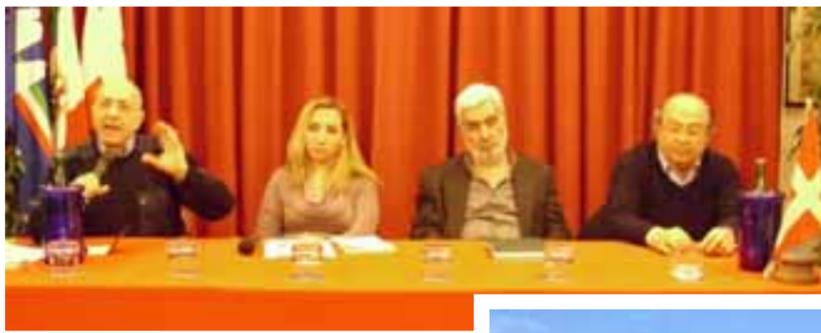
di VINCENZO ABBAGNANO

In che stato si trova oggi il nostro vulcano? Qual è la situazione attuale? A queste ed altre domande si è provato a dare una risposta venerdì 26 marzo al Circolo Nautico di Torre del Greco, nella conferenza organizzata dalla Pro Loco di Torre del Greco e dal nostro giornale: "Vesuvio, non siamo più all'epoca di Plinio: prevedibilità dell'eruzione e nuove modalità di evacuazione".

"Oggi proviamo a fare il punto della situazione," esordisce la moderatrice della serata, la giornalista Ramona Granato presentando gli ospiti, "verificheremo lo stato del vulcano e, soprattutto, a che punto è il famigerato piano di evacuazione".

Ospiti dell'evento il professore Giovanni Ricciardi, docente di Vulcanologia e l'ingegnere Flavio Russo, storico militare.

Interviene Ricciardi: "Si è creato attorno al Vesuvio un tremore massmediatico senza precedenti, dovuto al fatto che una cosa grave e seria come un'emergenza fa sempre ascolti molto alti. Va anzitutto chiarito che, nella possibilità di un evento vulcanico, devono essere presi in oggetto diversi parametri: l'ovvia pericolosità del vulcano stesso, la vulnerabilità del sito e soprattutto il valore esposto, ovvero la quantità di vite umane, i beni materiali e immateriali in pericolo. Se venissero osservati solo questi parametri è ovvio che il rischio risulti molto alto. Va tuttavia studiato un basilare fattore: la storia del vulcano. 19mila anni fa, il Somma generò 5 fasi eruttive dette "pliniane", sino al 79 d.c. quando le popolazioni che vivevano in queste zone, non sapevano neppure che la montagna era un vulcano. Successivamente, si sono ripetute altre fasi vulcaniche, sino a quella più recente del 1944. I nostri studi, hanno esaminato e verificato, attraverso la stratificazione della lava, che il Vulcano "ha memoria" delle eruzioni precedenti. Grazie a questa particolare caratteristica, abbiamo scoperto che il Vesuvio sta perdendo la sua forza eruttiva e che quindi una prossima eventuale eruzione si stime-



rebbe in una pericolosità tra quella del 1944, nella migliore delle ipotesi, e quella del 1631, nella peggiore. Abbiamo quindi comunicato alla protezione civile di basare un eventuale piano di evacuazione per una eruzione del tipo 1631, un'eruzione comunque distruttiva ma controllabile e non catastrofica come i mass media vogliono farci credere."

"E' importante tranquillizzare la popolazione" - conclude poi Ricciardi - "perché il Vesuvio è costantemente monitorato e, allo stato attuale, possiamo prevedere un fenomeno vulcanico anche con 30-40 giorni di anticipo, permettendo così alla protezione civile di fare il proprio lavoro con la massima precisione e accuratezza. Va inoltre ricordato che può esserci una reversibilità dell'attività e quindi anche quest'attività vulcanica vada progressivamente riducendosi."

Dopo l'intermezzo musicale della pianista Lilla Borriello, ha preso la parola l'ing. Flavio Russo che ha illustrato modalità di evacuazione complementari al piano messo in cantiere dalla protezione civile: "La differenza sostanziale tra noi e Plinio è la tecnologia. Le vie di terra, nel caso di una eruzione, sono palesemente inadatte ad una possibile evacuazione di massa, in primis per il caos che ne deriverebbe, in secondo luogo perché, movimenti tellurici forti come quelli che precedono una eruzione, possono distruggere strade e autostrade. Allora quindi risulterebbe ottimo utilizzare mezzi di trasporto "ibridi", come i treni, che possano caricare un numero elevato di automobili sfruttando piat-

taforme girevoli da utilizzare al posto dei vagoni, oppure sfruttare le vie marine, come tra l'altro già si fece ai tempi di Plinio, utilizzando i cosiddetti "mezzi da sbarco", ovvero grandi navi che durante i periodi di guerra fanno sbarcare i soldati direttamente sulla spiaggia. Qui si userebbero in senso inverso, raccogliendo dalla spiaggia un quantitativo notevole di persone, ripartire a grande velocità, per poi ritornare a caricare altra gente. Sarebbe possibile utilizzare anche le vie aeree: esistono elicotteri usati militarmente già in Vietnam, i CH47J, che possono trasportare circa 120

passaggeri alla volta senza necessità di piste di decollo. Questi sono mezzi che la nostra marina e l'esercito hanno normalmente in dotazione, quindi non è necessario convincere le istituzioni a fare grandi sforzi economici.

Alla chiusura dell'ing. Russo fa eco il Presidente della Pro Loco di Torre del Greco Antonio Altiero che, dopo i ringraziamenti ai dotti relatori, ha esposto la sua opinione: "Credo che ci sia bisogno di un censimento preventivo della popolazione che disporre di altra abitazione fuori provincia o che abbia la possibilità di raggiungere parenti in grado di ospitarli, così che già alle primissime avvisaglie potesse raggiungere questi siti, così da permettere in seguito un'evacuazione meno affollata. Incontri informativi di questo calibro dovranno essere ripresi alla presenza delle autorità regionali e nazionali, per una migliore informativa delle moderne tecniche di evacuazione per giungere ad una meno drastica concezione della "zona rossa", vero capio alla gola dell'economia vesuviana".

Conoscere il Vesuvio per amarlo ancora di più e assolutamente non temerlo.

Sulle note di "Funiculi Funiculà" si chiude la serata.

## la tófa

Editrice

Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale

ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile

TOMMASO GAGLIONE

Redazione web

VINCENZO ABBAGNANO

e-mail: usn123@fastwebnet.it

redazione@latofa.com

Telefono 0818825857 3336761294

Stampa CCAA n. 0563366 NA

Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006

progetto grafico Vincenzo Godono

# La bella signora distesa su un letto di lava

di GIOVANNA RUSSO

“Qui su l’arida schiena del formidabil monte Sterminator Vesevo, la qual null’altro allegra arbor né fiore, tuoi cespi solitari intorno spargi, odorata ginestra contenta dei deserti”. Recita così l’incipit de “La Ginestra”, capolavoro poetico del Leopardi ispirato ai paesaggi offerti dalla nostra città nel 1800.

Torre del Greco ha le sembianze di una donna dotata di un fascino particolare, e come tale, si presenta agli occhi di chi la osserva bella, sfuggente e non priva di contraddizioni. E’ la città del corallo, della storia nascosta nei vicoli chiassosi, nelle cripte delle chiese, nella barche consumate dalla salsedine ed attraccate nel porto, dei fiori e delle serre, del sole che batte sulla nera terra vulcanica, dei detti antichi, dei “marittimi” e delle mogli che pazienti li aspettano.

E’ anche il paese del traffico a qualsiasi ora del giorno, delle file interminabili perché “non funziona mai nulla”, della mentalità a volte bigotta, dei sogni che non si avvereranno mai, delle battaglie perdute, della spazzatura e del lavoro inesistente che porta lontano giovani speranzosi e famiglie bisognose.

Torre del Greco va osservata di notte, quando il baccano si assopisce lasciando il posto al rumore delle ruote sull’asfalto e all’abbaiare dei cani randagi; perché è in quel momento che è capace di mostrare un altro volto, lasciando scoprire i segreti più belli che la riguardano. La verità è che il richiamo delle radici intrise di una cultura profonda fatta di affetti e di riti che si ripetono, è spesso inspiegabilmente più forte dei disagi che è possibile vivere in una città del sud piena di problemi. Ed è a questo punto che non ci sono dubbi: la bella signora distesa su un letto di lava si ama, si odia, spesso si disprezza, eppure ogni volta ci si ritrova ad amarla, ancora e incondizionatamente, come se fosse la prima volta.

## TEATRO

# Ciento vote ‘nfi ‘a matina

Luci spente, un piccolo teatro di sessanta posti, tutti occupati da appassionati del genere. Scenografia praticamente assente e solo tre attori che si alternano nella recitazione. Riproporre e riadattare Viviani non è semplice, altre compagnie teatrali, anche note, hanno fallito, ma questa rielaborazione di alcune delle opere del vate del teatro napoletano, merita un plauso particolare.

“Ciento vote ‘nfi ‘a matina”, opera andata in scena al “Teatro dell’arte” sabato 27 marzo, è composta da otto frammenti di opere di Viviani, un excursus sulla Napoli post bellica vista con gli occhi della povera gente. Antonio Crispino, Matteo Mauriello e Gennaro Duello sono i tre mattatori: colpiscono con il loro entusiasmo, inducono alla riflessione con la loro satira. L’assenza di costumi e scenografia rende la loro fatica ancora più apprezzabile: senza strutture esterne, c’è solo il puro talento recitativo. A fare da contorno alla loro performance, il duo dei “Luna Janara”, abili accompagnatori con la loro musica folkloristica e la bella voce di Sara Biblioteca.

“Ciento vote ‘nfi ‘a matina” è un esperimento, sicuramente un modo particolare di fare teatro. Con questo spettacolo il Teatro dell’arte chiude la rassegna “Arte, cultura e spettacolo... e un teatro per tutto” che ha visto, per tutto il mese di febbraio e marzo, alternarsi sul palchetto numerosi artisti e musicisti. Sono in programma nuovi esperimenti: prossimamente avremo ancora notizie di questi ragazzi.

Vincenzo Abbagnano



## Signore e Signori

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

*Pasch, e vieneme pèsch.*

Antico motto torrese,  
che vuol dire si me truov’ me truov’,  
si no nun fa niente.

## Pasch

Ero imbarcato su un veliero della Repubblica di Venezia, avventura d’amore di mare, tornavo da terre orientali, portavo alla mia donna sete e broccati, per presentarla degnamente in nobili vesti al Doge, e spezie, portavo sale rosa dell’Himalaya, zèzero, cannella, cedro. Oli balsamici, unguenti.

Ero persona di Corte, in una specie di corte ero nato, dopo due archi che ricordano archi gotici rampanti s’entrava in uno slargo di palazzo, una corte in mezzo a San Gaetano. A chi non è delle parti mie devo dire che San Gaetano per noi è soltanto San Gaetano, ma nel Martirologio Romano è indicato come San Gaetano Thiene, è una cittadina in provincia di Vicenza, Thiene, dove nacque. Fu chiamato Gaetano in onore di uno zio che era nato a Gaeta. Venne a Napoli. Dai napoletani amato in vita e poi venerato. Eccolo di guardia in una edicola votiva alla mia corte, per devozione.

Continuo ad imbarcarmi su un veliero della Repubblica di Venezia, m’era rimasto nel naso l’odore di acqua di millefiori dalla nascita, era l’arancia amara di nèroli, ecco la mia vocazione per l’Oriente, Venezia e la corte del Doge. Ho saltellato lungo secoli ma non importa, mi confondo tra viaggiatori senza tempo, ora porto oli di citronella, di cànfora, di èlemi, di nèroli.

Gli odori rimasti nel mio naso, che negli anni è divenuto una propaggine rilevante della mia faccia, li governava un bel grosso signore dal palazzo a fianco a quello dove diedi i primi passi, venivano dalla pasticceria Sessa, in quella strada non temevamo maleolenti efflussi dai pozzi neri, ci proteggeva San Gaetano e il signor Sessa. Trovandosi quella bottega al centro della strada, la pasticceria poteva spargere aromi fino a ncppauardia e a mmiezzatorre, oltre che ai dieci vicoletti di qua e di là sparsi ad ornamento, Vico del Pozzo, Gradini Teatro, Vico Bufale, Vichi dal Primo al Quarto Orto Contessa, che esagerazione, Vico Pizza, Vico Cirillo e un derelitto Vico senza nome, Vico Dirimpetto al Rosario. Qualcuno potrebbe chiedermi perchè li scrivo. Non si sa mai, questi scritti si salverebbero dall’eruzione che verrà, non verrà, potrebbe venire o non venire e qualcuno li troverà, un giorno, da qualche parte.

La nostra vita continua ad inquietarsi al cospetto di vasi di ceramica con impietose scritte in latino e a caratteri più o meno gotici in qualche romantica farmacia densa di odori che ti fanno sentire degente in un letto per le più gravi malattie che potresti avere, comprese quelle infantili già provate, assalito anche da tutti i linimenti per piaghe da decubito per gli anni estremi che ci restano, se restano, da vivere. Come le farmacie così le pasticcerie, chiamate una volta confetterie, piene di vasi di cristallo allineati sul bancone, una provocazione. Se mi vai a fare un servizio ti do una bella cosa, era l’età dell’innocenza, il mio pensiero correva alla pasticceria che mi ha mortificato per tutto quel tempo che li ho vissuto, ma la bella cosa poteva essere al massimo una fettina di pane con un velo etereo di marmellata. Un lusso un cioccolatino depresso dal tempo, tramortito in un bicchiere rint’a ciufuniera o, come piume cadute da ali d’angelo, due o tre cunfettielli a cannellina, per raggiungere volando il Paradiso. Per me cannellina era riferimento a una candela, un tormento, per anni. Per il biancore opalescente, per la forma. Poi ho pensato alla cannella, ma non ne sono sicuro, voglio rimanere tra candela e cannella, per omofonia, e chissà che, che? Non so.

Inutile aggiungere che ho odiato i figli dei pasticceri, io so come mi guardavano i figli dei pasticceri, il sussiego, l’arroganza dei figli dei pasticceri, i ragazzi più beffardi che uno poteva incontrare, ed ho odiato i figli dei chianchieri e si capisce perchè, come per i dolci, il pecuriello: era Pasqua. Era Pasch.

Non mangiavo dolci e non portavo a pascere u pucuriello. Non ero nessuno.

Pasqua ha colori e nuovi di pasticceria che manda effluvi di pastiere di grano, cannella e acqua di millefiori in piccole fiale di vetro, si rifugiano sulle vesti leggere di ragazze cha risalgono vasciammare per andare a fare ammuina dalle parti mie, ncapatorre. Al Lunedì in Albis, si sbracciano anche se è cattivo tempo. Con la soddisfazione di chi non va da nessuna parte e si sente meglio comodamente seduto a tavola, a casa, col balcone aperto al silenzio di un giorno, davanti a una soave minestra maritata.

Anche noi siamo saliti a schiere per andare alle montagnelle rosse che odiosi individui hanno distrutto davanti agli occhi chiusi di amministratori con un altro tipo di naso, molto diverso dal mio, nasi che riescono a sentire l’odore di certi rettangoli di carta colorata sui quali una volta era stampata ‘a capa ru Rre, ora non c’è ‘a capa ru Rre, ci sono altre cape, ma per gli annusatori è lo stesso. Si andava alle montagnelle rosse per strappare calzoni e scorticare mani scivolando sulle balze di lapilli rossi, cunfettielli di pietra lavica, la mappatella col pezzo di casatiello e felle di pastiera era la Pasqua delle enormi formiche rosse e nere con fauci grandi come granchi.

Il martedì int’a Scala, sarebbe Calastro, per mollare la cometa alla brezza del golfo, e dove qualcuno dice che sarebbe sbarcato San Pietro che non era ancora San Pietro, per prendere una boccata d’aria buona dalle parti nostre, a Calastro, Kalakte, bella sponda, prima di andare a farsi crocifiggere a testa in giù dalle parti di Roma.

Pasqua è il Pianto della Madonna sulle scale di Santa Croce, cantori e suonatori, con chitarra, mandolino e lo straziato violino di Giro ‘A Trammèra accompagnavano voci roche ma appassionate della famiglia Guarracino, una devozione notturna, meglio se c’era la luna a sfiorare quelle facce pervase da trascendenza mistica, Ai tuoi piedi o bella Madre/verso pianto di dolor/ per me prega il Figlio e il Padre/ in te sola ha speme il cor. Le voci cadevano verso via Comizi per perdersi nei vicoli intorno a Santa Maria di Costantinopoli, noi in silenzio, sembrava ed era nostro il pianto, le tredici scale della Parrocchia e la piazza divenivano nell’inclinato andare il monte Golgota, i lecci divenivano ulivi, noi apostoli e pastori, mentre la roccia sotto il campanile stremata d’ombre funeree raccoglieva la nostra storia raccontata proprio in quella schiuma neroviola. Un giorno sarebbe stata scalpellata per capriccio di modernità, per insipienza, che in questo paese accompagna spesso chi comanda.

Quel giorno ha veramente pianto la Madonna.

Pasqua il Lunedì in Albis è il giorno di Sorèeee a Marooonnaaaa, salgono e scendono una strada che mi rifiuto di chiamare col nome che ha, e la chiamo Ncopp i Fierr, affiorano fedeli dal Largo di San Giuseppe alle Paludi, la processione andrà a infoltire le migrazioni di Fujenti della Madonna dell’Arco. Il canto chiede oboli, la processione di giovani anime devote vestite di bianco si ferma e s’arriccica intorno alle bancarelle-edicole votive improvvisate, si raccoglie l’offerta, la musica di una stracca banda musicale che sarebbe piaciuta a Fellini, accompagna il Carro con qualche artistico artificio plastico intorno all’immagine della Madonna, appaiono su vari orizzonti altre piccole processioni, sembrano stormi di gabbiani che s’incontrano, vanno.

Vanno, festa al tempio.

La storia scorre irregolare come pioggia sui muri, il forno è elettrico o a gas. Si è dispersa la folla fuori i forni a fascine, si ritirava un numero d’ordine, il forno di campagna che troneggiava sulla nostra fornacella è ruggine dispersa in mare.

Sulla città pasquale scivola zucchero a velo, ma la memoria si incipria di nuvole grigie che s’alzano da macerie di case, è la vigilia di Pasqua del quarantatrè, le bombe squartano case e corpi con boati fin dentro il mio letto, corro a vedere, carico di paura e pochi anni, rint’u Rio. Si scava per cercare qualche alito di vita che possa chiamarci dalle pietre. Pasqua di quella storia pochi ricordano, qualcuno racconta, un amico di penna e di pena lamenta una lapide che commemori quei giorni e le nostre mestizie di guerra.

Carlo Levi nelle pagine di Cristo si è fermato a Eboli racconta di drappi neri appesi alle case e ai vènti della Lucania, si attendeva che il sole e la pioggia li stingessero fino a disperderne il segnale di lutto. Nei luoghi dove fu confinato torno spesso, e per questa Pasqua nella Parrocchia di San Michele Arcangelo e Sacro Cuore a Sant’Angelo Le Fratte allineo le quattordici stazioni della Via Crucis dipinte nell’80. Il mio omaggio a un uomo con una storia di dolore.

Intanto qui attendiamo una lapide a memoria di morti innocenti.

*Aspiett piècoro mio, che l’èvera cresce.*

Antico motto torrese,  
che vuol dire hai vogli’ i aspettà.

Nata come ex voto da parte di un commerciante di preziosi, dell'originaria ricchezza rimane poco, offesa dall'incuria e depredata dall'avidità

di ANGELO DI RUOCCO

In fondo all'omonima strada, che da via Giovanni XXIII conduce verso Trecase, troviamo la Cappella degli Orefici o Cappella Vecchia come viene comunemente chiamata dalla gente del contado, a parte un'antica disputa sul termine "Orefici" o "Orefice". Come si rileva dall'iscrizione in marmo sopra la porta d'ingresso, la Cappella dedicata a San Gennaro fu fondata nel 1750 da Giovanni Attanasio, ricco e facoltoso commerciante di preziosi in Napoli, edificata su un terreno di sua proprietà, probabilmente dove sorgeva già un'edicola votiva campestre, come ringraziamento per lo scampato pericolo di un'eruzione. La cappella si può considerare dunque come un vero e proprio ex voto.

In un dettagliato resoconto di una Santa visita Episcopale del 1850, rileviamo che i proprietari all'epoca erano intanto divenuti gli avvocati Don Pietro de Novellis e Don Raffaele Lieti, che la stessa Cappella era dotata di tutti gli arredi sacri, gli ornamenti e l'occorrente per dire messa, di un confessionale e una sagrestia con gli armadi necessari per gli indumenti dell'officiante e tovaglie per l'altare, di qualche reliquiario debitamente autentificato e che la stessa non godeva di nessuna rendita e si manteneva con le oblazioni dei devoti.

Di sicuro si celebravano le messe nei giorni festivi oltre le feste nelle ricorrenze di San Gennaro, il Sacro Cuore di Gesù e L'Assunzione di Maria. Le messe per la ricorrenza di San Gennaro si sono celebrate fino ad una ventina di anni fa, mentre quelle domenicali con un celebrante che veniva per l'occasione, fino ad una trentina di anni fa, così come è certo che fino ad una sessantina di anni fa si sono celebrati anche dei matrimoni (immaginate, per un attimo, una funzione in epoca passata proprio nei giorni di Pasqua, con la campagna intorno risvegliata per l'inizio della primavera e l'odore di incenso che si mescola agli odori delle pastiere e dei casatielli in cottura nei forni di campagna sparsi intorno alla Cappella).



sue passeggiate per le campagne intorno a Villa della Ginestra, non abbia fatto qualche volta visita alla Cappella, d'altronde la villa dista una decina di minuti a piedi attraverso dei vialetti di campagna rimasti in parte ancora sterrati.

Da oltre un secolo e fino ad oggi, proprietari della Cappella e del palazzo padronale, distanti qualche centinaio di metri, è la famiglia D'Ambrosio. L'originaria proprietà dei D'Ambrosio compren-

deva intorno alle suddette fabbriche un vasto fondo rustico condotto in fitto per larga parte da coloni. Oltre questa masseria, i D'Ambrosio possedevano altri fondi in Trecase e un paio di palazzi al centro di Torre e questo consentiva loro di vivere agiatamente di rendita e di dedicarsi ai piaceri della vita: insomma il capostipite Domenico D'Ambrosio, nonno del presidente della nostra Pro Loco Antonio Altiero, non ha mai lavorato.

Tra le varie attività svolte più per passione che per profitto, lo ritroviamo all'inizio del secolo scorso quale produttore di Lacrima Christi con i vigneti del proprio fondo. Questa attività gli valse una menzione all'Esposizione Internazionale di Parigi del 1908, circa ottanta anni prima che il vino Lacrima Christi, prodotto dalle uve del territorio del nostro versante vesuviano prendesse la denominazione D.O.C. attività proseguita poi dal figlio Dr. Tommaso, senza grande fortuna commerciale; il prodotto era buono e genuino ma la gran-

## La Cappella degli Orefici

“Dopo di che, nel corso degli anni, dalla chiesa sono scomparsi gli arredi, la bella porta di legno di noce intagliata, l'altare è stato completamente spogliato dei preziosi marmi e in ultimo, nel 1991, sparì pure la seconda cam-

**Nessuno ci vieta di pensare che il sommo poeta Leopardi, nelle sue passeggiate per le campagne intorno a Villa delle Ginestre, non abbia fatto qualche volta visita alla Cappella, d'altronde la villa dista una decina di minuti a piedi attraverso dei vialetti di campagna rimasti in parte ancora sterrati...**

“pana di bronzo, la prima era stata trafugata in precedenza. All'interno, dell'antico splendore resta ben poco, gli stucchi e i decori sono quasi interamente rovinati, così come gran parte dell'intonaco e quel che rimane del pavimento in cotto antico è del tutto dissestato. L'intero

edificio è abbandonato all'incuria, invaso da erbacce, radici e calcinacci, le stesse infiltrazioni di acqua piovana minano la stabilità della fabbrica e la statua di San Gennaro in cartapesta.

La Cappella anche se edificata in zona rurale, presentava tutte le caratteristiche per uno splendido esempio di architettura del '700, il minuto spazio interno ben distribuito e sapientemente illuminato ed alleggerito da eleganti finestre sui muri laterali e dall'ampia finestra posta nell'abside che dà verso la campagna, gli stucchi delimitavano con rigorosa simmetria la volta e le pareti laterali. Della cappella ci rimane la graziosa ed elegante facciata con la serie di scalini in pietra vesuviana che dall'attuale sede stradale ci fanno montare di qualche metro per l'accesso. Qui è possibile cogliere le migliori note del barocco napoletano con delle soluzioni tipiche delle costruzioni in territorio vesuviano e non trascurabile sono alcuni richiami stilistici a Villa Prota.

Nessuno ci vieta di pensare che il sommo poeta Leopardi, nelle



de industria già si attrezzava con la distribuzione diffusa ed i laboratori chimici per le sofisticazioni.

Un sentito ringraziamento all'ospitalità di Vincenzo Garofalo che ci ha consentito di accedere agli interni della cappella.

## Il commosso "arrivederci" a don Carmine Ascione

di TOMMASO GAGLIONE

Il 24 marzo è scomparso Mons. Carmine Ascione. Un vuoto incolmabile lascia nella Comunità Ecclesiale di Sant'Antonio a Brancaccio, sua Parrocchia per 55 anni, un vuoto nei suoi parrocchiani, negli amici, nella città tutta. Un male inesorabile lo ha consumato lentamente e giorno dopo giorno ogni speranza di recupero diventava vana. Ottantatreenne, Don Carmine, come era così da tutti conosciuto, è stato ordinato sacerdote il 19 marzo 1951; nel 1955 fu nominato Parroco della Comunità che ha guidato fino alla fine, subentrando ad Antonio Ascione, di cui non era parente. Tutti ricordano lo stile di Don Carmine. Pastore zelante ed integerrimo, legato alla sua missione, elegante e sobrio nei modi e negli atteggiamenti. Ha sempre aiutato ed incoraggiato coloro i quali erano vicini alla Sua Parrocchia per un qualsiasi motivo. Gente comune, di ogni ceto sociale, ha reso omaggio alla sua sal-

ma in maniera ininterrotta in un silenzio e dolore composti nello stile di Don Carmine. Lo stesso stile che ha guidato la cerimonia di commiato il 25 marzo sul sagrato della sua chiesa, alla presenza del cardinale Sepe e di tantissimi sacerdoti giunti anche da fuori città. Tanto era il rimpianto lasciato da Don Carmine in quanti lo hanno conosciuto. Il Vescovo ha avuto parole affettuosissime e di sincero apprezzamento per il ministero pastorale svolto da Don Carmine nella sua città. Gli sforzi per abbellire la sua parrocchia, l'impegno per dotarla di strutture accoglienti per ogni utilizzo, il dono dell'ascolto e dell'assistenza: queste alcuni dei tratti di Don Carmine sottolineati dal Cardinale Sepe. Struggente un ricordo del Vescovo sul particolare del crocifisso sulla sua giacca. "Don Carmine" - ha detto Sepe - nel suo perfetto clergyman, veniva spesso a trovarmi con un crocifisso sulla giacca.

Ed io pensavo: Don Carmine vuol fare intendere che è sì un sacerdote, ma di Torre del Greco. Difatti il crocifisso era di corallo". Un lungo applauso ha salutato per l'ultima volta in via



Sedivola le spoglie di Don Carmine, accompagnandolo verso l'eternità in un "arrivederci" di una folla di centinaia di amici, piangenti, ma felici di avere goduto di un simile Pastore di anime.

### IL RICORDO

#### A zio Carmine sempre con noi

*Il Vostro sguardo severo e austero, la Vostra voce sicura e decisa, la Vostra mano ferma e determinata nascondevano un animo dolce e generoso. Uomo di grande cultura, apprezzavate non solo le Summae dei Padri della Chiesa, ma anche i classici latini e greci. Proprio la scorsa estate mi chiedeste l'Epistolario di Seneca, mica una lettura da niente, e chiaramente con il testo in latino. Uno dei primi giorni di Liceo, Vi chiesi di ascoltarmi leggere il greco, e dopo tanti anni ricordavate ancora quegli strani simboli. La sera, prima di andare a letto, ascoltavate musica classica da quello stereo che in poco tempo avete imparato ad usare. Aperto alla tecnologia e ben disposto alle novità, avete saputo coniugare una saggezza atavica con uno spirito moderno. Amavate i bambini e sempre li salutavate con affetto. Animo nobile e buono, avevate sempre fiducia nel prossimo. Soprattutto Vi contraddistingueva il desiderio di mostrarvi indipendente e forte ma solo perché gli altri non avessero remore nel chiederVi aiuto. Così fino all'ultimo avete voluto mettervi alla guida, e non c'era verso di accompagnarVi. Testardo ed energico, sempre pronto a dispensare giusti consigli e parole di conforto a chi ne aveva bisogno, eravate una persona umile e semplice. Fino in fondo ligio al Vostro santo ufficio, era dal lunedì che iniziavate a scrivere di Vostro pugno l'omelia per la Domenica successiva, che doveva essere ogni volta diversa. Il Voi con il quale sempre mi sono rivolto è il segno del rispetto e della reverenza, della devozione e dell'omaggio. Ma in questo momento mi sento di dire: Ciao zio Carmine, ti ricorderò per sempre nel mio cuore!*

Filippo Borriello

Educarono ed istruirono generazioni di bambini torresi, insegnando nelle scuole del paese in tempi difficili...

# Le “Signorine Maglione”

di ANNA MARIA GALDI

**L**e “Signorine Maglione” erano regolarmente coniugate e con prole, ma rimasero “signorine” per tutta la vita. Questo era il destino delle insegnanti elementari di un tempo, almeno qui a Torre del Greco, indicate, non so perché, con questo appellativo. Ai maestri (anche 50 e più anni fa, pochi e rari) era riservato l'appellativo di Professori; le donne erano, invece, semplicemente “signorine”. Ho cercato una spiegazione, ma non l'ho trovata e così ne ho elaborata io una di tipo... sociologico. Un tempo le donne dipendevano sempre, moralmente e materialmente, da un uomo: il padre, prima, il marito poi. Se, malauguratamente, rimanevano zitelle, trascorrevano la loro grigia esistenza in casa di un fratello, più o meno rispettate e riverite a seconda delle loro personali sostanze. Alcune di queste zitelle di buona famiglia erano fini e colte ma prive di mezzi finanziari. Così, a fine ottocento - inizi novecento, quando le donne cominciarono a cercare (ed ottenere) le prime affermazioni di autonomia, pensarono di mettere a frutto la loro istruzione, dedicandosi ad una delle poche professioni ritenute per loro, a quei tempi, rispettabile: l'educazione dell'infanzia, che, oltre a uno stipendio, poteva dare loro la fittizia gioia della maternità, negata dal destino.

Le insegnanti di un tempo furono per lo più signorine; di qui l'appellativo.

Giusta o sbagliata che sia questa mia spiegazione, resta il fatto che mia madre (Miranda), le mie zie (Cleofe e Ada), le cugine (Antonietta e Tittina), indicate con questo appellativo, educarono ed istruirono generazioni di bambini torresi, insegnando nelle scuole del paese più o meno centrali.

Mia zia Ada insegnò per alcuni anni nel plesso ubicato presso le Suore di Santa Rita; mia zia Cleofe per tutta la vita presso la Giovanni Mazza, che si chiamava un tempo Nicola Fornelli.

Non so se ci sono ancora ex alunni che si ricordano di loro, anche perché è difficile individuarle per via dei cognomi. Oggi, sul posto di lavoro, le donne devono obbligatoriamente usare il cognome da nubili. Un tempo usavano quello del marito; poi il cognome maritale fu aggiunto a quello da nubili, precedendolo o seguendolo, secondo diverse disposizioni di legge... Conseguenza: gravi confusioni nei documenti, ma soprattutto nelle varie generazioni di alunni.

Mia madre, trasferitasi a Torre, a seguito della guerra e del matrimonio, cominciò ad insegnare a conflitto concluso e fu destinata a plessi scomodi o decentrati (Via Lamaria, la Marina, Via della Misericordia...) e a classi di bambini umili e diseredati, che amò moltissimo e ai quali si dedicò con dedizione ed entusiasmo.

Io, da brava figlia e nipote di insegnanti elementari, frequentai la prima... tre volte.

I danni della guerra furono lunghi da riparare: le scuole mancavano di tutto, soprattutto di aule. Quelli della mia generazione certamente ricordano la scuola elementare frequentata a turni: due, talvolta tre (turno del mattino, centrale e pomeridiano). Gli asili statali erano inesistenti; c'erano quelli delle suore, ma non sempre i loro orari si adattavano alle esigenze di mia madre (i citati turni). Così, dopo essere stata affidata nei primissimi anni ad una cameriera, successivamente, fui di volta in volta, in qualità di uditrice, alunna di mia madre o delle mie zie, che insegnavano in prima. Gli uditori erano una categoria particolare di alunni: non avevano ancora compiuto i sei anni e non potevano, quindi, essere regolarmente iscritti. A discrezione del Direttore Didattico venivano ammessi a frequentare la

prima come uditori ed al termine dell'anno scolastico sostenevano l'esame da privatisti per andare in seconda. Ricordo con particolare chiarezza la prima frequentata con mia madre a via Lamaria. Avevo tre o, forse, quattro anni... La scuola era allocata in una casa di contadini, con tanto di aia, orto ed animali da cortile. La colonia fungeva anche da bidella... mi pare si chiamasse Angelina. I banchi mi sembravano enormi; forse erano troppo grandi anche per bambini di sei anni... Così il marito di Angelina mi costruì un banchetto piccolo, proporzionato a me... per così dire montessoriano, che fu collocato in un angolo. Mi venivano dati fogli e matite colorate ed io trascorrevo ore, tranquilla, a disegnare, imitando, nella disciplina, i miei compagni di classe. Andando avanti pretesi anch'io la cartella (ricordate quella di fibra-cartone, nera o marrone con una maniglia al posto del manico...) ed il grembiule nero con il fiocco. Nelle belle giornate di sole potevo seguire qualche familiare di Angelina nell'orto o nel pollaio, apprendendo, così, da fonte “qualificata” i primi rudimenti di scienze naturali. In classe non mi veniva prestata particolare attenzione e, tuttavia, come per incanto, imparai a leggere. Mia madre se ne accorse per caso un giorno, mentre camminavo per strada, tenuta per mano: incominciai a compitare a voce alta le scritte dei negozi... senza volere ero diventata protagonista di una sperimentazione pedagogica, quella del metodo... naturale.

Così mi furono dati il libro di lettura e i primi giornalini: il Corriere dei Piccoli, Vera Vita e poi l'Intrepido di cui leggevo quello che potevo ed in mancanza... leggevo le figure, inventando storie a mio uso e consumo. Quando a sei anni finalmente, frequentai regolarmente la prima elementare, sapevo ormai leggere, scrivere, fare le quattro operazioni... Per un anno mi annoiai mortalmente, ma potei prestare maggiore attenzione alla “vita” della scuola. Frequentai la Giovanni Mazza. L'entrata e l'uscita erano segnalate dal lugubre ululato di una sirena, forse residuo bellico. Si scriveva con la “cannuccia” ed il pennino. La bidella Lucia, che vendeva anche le caramelle, passava a riempire di inchiostro i calamai. I banchi di legno scuro avevano tavolette inclinate sollevabili, che chiudevano uno scomparto destinato a contenere libri e quaderni, ma divenuto per ognuno “scrigno segreto” di personali tesori. Erano passati ormai parecchi anni dalla fine della guerra, ma in giro c'era ancora tanta povertà, quella vera, che fa soffrire la fame ed in ogni classe c'erano bambini malvestiti e macilenti. In loro soccorso, per quel che poteva, interveniva il Patronato Scolastico. Non so bene come funzionasse e come fosse finanziato. So che ogni anno si faceva una grande festa con una “suntuosa recita” scolastica per la raccolta dei fondi.

Per me, alunna di prima classe, il Patronato Scolastico era rappresentato dal bidello, che

veniva quotidianamente a chiamare in classe un certo numero di alunne per accompagnarle in qualche luogo dell'edificio, destinato a mensa, dove potevano avere un piatto di minestra ed un po' di companatico: umiliazione, che veniva soffocata dall'appetito, per cui, dopo un po', queste bambine ritornavano in classe allegresime perché ristorate. Ma anche gli aiuti del Patronato erano modesti. Ricordo che mia madre pensava sempre con sofferenza a queste alunne sfortunate e per loro aveva inventato delle particolari gare di lettura o composizione in cui vinceva non chi era più bravo in assoluto, ma chi più si era impegnato ed aveva compiuto uno sforzo per migliorare, indipendentemente dal risultato: una sorta di scuola di Barbiana, che permetteva di assegnare il premio a chi aveva più fame, premio consistente in un panino con il prosciutto o con la marmellata!

**Ricordo che mia madre pensava sempre con sofferenza a queste alunne sfortunate e per loro aveva inventato delle particolari gare di lettura o composizione in cui vinceva non chi era più bravo in assoluto, ma chi più si era impegnato ed aveva compiuto uno sforzo per migliorare, indipendentemente dal risultato: una sorta di scuola di Barbiana, che permetteva di assegnare il premio a chi aveva più fame, premio consistente in un panino con il prosciutto o con la marmellata!**

Le insegnanti delle altre classi e degli altri plessi erano anche le amiche di mia madre e delle mie zie sicché le vedevo in privato, spogliate della loro scolastica aria autorevole.

Mi è rimasta impressa la scena dello scambio dei ... gioielli e dei cappelli. A quei tempi si doveva intervenire ai matrimoni cariche di gioielli e con un bel cappello. Mia madre e le sue amiche possedevano ciascuna un cappello da cerimonia, che si scambiavano in occasione dei matrimoni così da sfoggiarne sempre uno diverso ad ogni occasione... senza spesa. Lo stesso discorso valeva per i gioielli. Ricordo parecchi nomi e parecchi volti: la Sig.na Tarateta, Clelia Albino Colonna, Caterina Del Gatto, Della Ragione, Lucia Rota, Gemma Dolce, Magda D'Amato, Carmelina Mazza, Maria Cervo, Tufano, Zanetta, i coniugi Panariello, Marigliano, Chioccola, Il Direttore Di Cristo, la Direttrice Cubitosi, i Proff.Cinti, Pillone, Pio Mazza, Coppola, il Maestro Grimaldi. Era l'unico dei maschi a cui veniva riservato l'appellativo di Maestro perché era anche maestro di musica... dirigeva l'orchestra nell'annuale recita scolastica ed istruiva i nostri cori nel cui repertorio, oltre l'Inno di Mameli, non mancava mai “Va pensiero” e “Vola colomba bianca vola”... Sono molto poco filogovernativa (anzi niente) e sono stata, durante tutta la mia vita lavorativa, spessissimo in polemica con il Ministro della Pubblica Istruzione di turno. Voglio, però, riconoscere un merito all'attuale Ministro Gelmini, riconoscimento dettato dal sentimento e dalla nostalgia e non da considerazioni pedagogiche ed occupazionali. Approvo il ritorno al maestro unico, in onore dei nostri vecchi, cari maestri di un tempo, che ognuno di noi certamente continua a portare nel cuore.

**L** come eravamo

## Chiariello

di SAVERIO PERRELLA

**A**l letto 24 della “Gran Sala, fu ricoverato Michele Chiariello, affetto da enfisema polmonare. Componente della orchestra del maestro Tagliaferri, aveva soffiato una vita in una tromba, ricevendo in cambio una dilatazione cronica degli alveoli polmonari per cui respirava con una certa difficoltà.

Veniva spesso chiamato all'Eldorado, dove si esibiva Anna Fougez, stella di prima grandezza del “café-chantant” di allora, che gareggiava in bravura con un'altra vedette: Lydia Jonson. “A me”, diceva Chiariello, “piaceva la Jonson! Era più autentica, mentre la Fougez era un personaggio costruito.

Marinetti, che a Napoli voleva propagandare il Futurismo per rompere definitivamente col passato dal teatro strappalacrime, dalle canzoni dai testi seriosi, cantate con le facce incipriate, ne fece una bandiera. La Fougez doveva provocare, creare *casino*, e qualche volta, c'è talmente riuscita da fare arrivare sul palco frutta marcia. Dottó, figuratevi che al suo esordio sul palcoscenico, si presentò con un vestito alto un palmo sulle ginocchia; uno scandalo! tra l'altro dissero che non aveva nemmeno delle belle gambe! La Jonson, aveva un paio di gambe altissime, perfette.

Marinetti, come si sa, fu un grande provocatore e una sera al teatro Mercadante, disse che molte canzoni napoletane non meritavano di essere riconosciute come tali, in quanto scritte e musicate da professionisti troppo accademici, e consigliava di mettere queste canzoni in qualche opera di Wagner. Proposta chiaramente dal sapore “sfottó” e sul palcoscenico arrivò tutto quanto poteva arrivare.

Anna Fougez fu comunque manovrata cosa che accettò fino a quando non raggiunse la celebrità, dopo essere stata chiamata all'Alhambra di Parigi. Chiuse un'epoca, l'epoca dei lustrini, delle piume, dei lunghissimi bocchini e dei nei artificiali. Cominciava l'epoca della nuova soubrette; la soubrette liberata dai rasi luccicanti dei vestiti e che aveva un bel corpo da mostrare.

A dire il vero, una donna che ebbe il suo gran momento di notorietà, fu Tecla Scarano, dotata di una grande simpatia per una straripante napoletanità. Nei primi tempi della carriera, le consigliavano di farsi vedere per via Chiaia, via dei Mille, andando a piedi..., dottó se faceva 'a folla, si fermava il traffico! Ancora oggi è una bella donna, ma se vedete qualche fotografia dei tempi d'oro della sua carriera di vedette, vi rendete conto che quanto vi dico è vero e... come!!

Una sera al Fiorentini ci fu una sfida a duello tra due nobili... (si disse che era stato tutto preparato nei minimi particolari, per pubblicità!). L'ospedale di Santa Maria della Pace, era un ospedale “sui generis” e mi rendo conto che possa meravigliare il rapporto che si creava con i pazienti (ma forse è meglio chiamarli ricoverati) che lottavano non contro le malattie, ma contro la solitudine, e dando loro la possibilità di parlare, si dava la sensazione di potergli far dire qualcosa che suscitava interesse. Intrattenermi con i ricoverati, a volte, diventava per me una esperienza che mi incuriosiva, mi permetteva di entrare in un mondo tutto da scoprire.

“Dottó, non vi fate ingannare dalle luci del palcoscenico; spente le luci, spesso affiorano miserie e problemi. A parte qualche soubrette che riesce a sposare il *commendatore* con i soldi, molte di esse (e parlo di quelle che hanno assaporato la gloria, i fiori e la notorietà) finiscono per bere tutto l'amaro della vecchiaia. Molte soubrette, finito lo spettacolo, sono spesso sole a risolvere i loro problemi: la diarrea del bambino, il morbillo, il vomito della bambina, affidata alla signora del pianerottolo...

Dottó credetemi, il mondo nel quale sono vissuto è 'nu ricamo 'e chiacchiere, è 'na sigaretta: fumo ca parte e cenere ca resta”.



## TRADIZIONI PASQUALI

## La pastiera di pasta o di ferellini: una specialità tutta torrese

di ELEONORA COLONNA

I protagonisti indiscussi delle nostre "tavolate pasquali" saranno sicuramente il casatiello, la pastiera di grano e la pastiera di pasta, nota anche come pastiera di ferellini.

Quest'ultima sarà presente quasi esclusivamente sulle tavole torresi. Sembra infatti che già i vicini di Ercolano non ne conoscano l'esistenza, né (purtroppo per loro) il prelibato sapore.

Ma quali sono le origini di questo dolce tutto nostrano? Non è possibile saperlo con esattezza, ma è lecito formulare qualche ipotesi. Forse si basa proprio sul nome "pastiera" che deriva dall'antica abitudine di preparare la pastiera tradizionale con la pasta cotta invece che con il grano. L'altra

teoria ci rimanda alla tradizione, che in molti ancora onorano, di preparare un grande numero di pastiere da regalare ad amici e parenti per riceverne altrettante in dono. Di qui il bisogno di dare un tocco di originalità al proprio dolce, senza grandi costi, e così potrebbe essersi affermato a Torre questa squisita variante. La terza e più accreditata ipotesi, in quanto sostenuta dalle molte massae torresi intervistate in merito, vuole la pastiera di pasta come la "sorella povera" della tradizionale pastiera napoletana.

La ricetta della pastiera di ferellini è riportata a lato e chi, in questi giorni di festa, volesse cimentarsi, non gli resta che seguire le istruzioni e magari esportare una parte della nostra tradizione culinaria donando ad amici non torresi la nostra pastiera di pasta.

## LA NOSTRA PASTIERA DI PASTA SI FA COSÌ

## INGREDIENTI

- 300 gr. capelli d'angelo o ferellini
- 5 uova intere
- 270 gr. di zucchero
- 50 gr. di burro
- latte - aromi (vaniglia, acqua millefiori, canditi)

## Pasta frolla:

- 300 gr. di farina
- 150 gr. di burro
- 120 gr di zucchero
- un uovo intero + 2 tuorli
- qualche cucchiaino di latte tiepido

Lessate la pasta la sera precedente.

Sgocciolatela e mentre è ancora calda, aggiungete il burro e lo zucchero.

Riscaldate del latte con una scorza di limone e aggiungetelo insieme alle uova quando l'impasto s'è raffreddato e lavate il tutto. Aggiungete 2 bustine di vaniglia, la fialetta di millefiori e i canditi. Fate riposare l'impasto per una notte intera; se risultasse troppo asciutto, aggiungete ancora un po' di latte. La mattina dopo, stendete la pasta frolla, foderate una tortiera, versatevi l'impasto, formate in superficie la classica gratella di strisce di pasta frolla. Infornate a forno medio.

Tenete conto che la pasta frolla va impastata velocemente e che gli ingredienti devono essere a temperatura ambiente. Essa va messa a riposare con un canovaccio umido sopra, perché non formi in superficie una crostina dura.



## Sono Pisolo ma Brontolo

## A pastiera i pasta nostra sta pure int'a internet

- Ma lassa sta, Bianca, nun è cosa tua.  
 - ...e peccchè?  
 - È da quando che t'ho sposato che t'appiccichi tu e u tavolo r'a cucina per fare la pastiera di pasta comme la faceva mamma, ma nun è arta tua. Tu non sei nata qui, il tuo TNA è nortico. Tu sei bianca come la neve... tieni la pelle chiara, nun tieni nu pile, comme ti viene n'capa di fare la pastiera di pasta?  
 - Statti zitto tu che non sei aggiornato! Oggi ci stanno le nuove tecnologie!  
 - Nuove tecnologie per fare la pastiera di pasta? Ma se da tre secoli l'unica innovazione è stata il passaggio dal fuoco coi carboni al pipigas!  
 - Tu sei un ignorante e non sai niente di internet e di fesbuuch, pirciò parli avvacando!  
 - Perché pure tu stai int'a fesbuuch? E che c'azzecca poi fesbuuch, mo?  
 - Modestamente io sono il membro numero 153 del club "La pastiera di pasta dolce doppio", dove c'è uno che si chiama "Ciro il fondatore", che spiega tutte le cose.  
 - Fammi vedere un momento che vai dicendo con questa bocca. Tunque: ...internet ...digito ...voilà ...fesbuuch ...nun esce niente ...ah, si scrive

facebook ...allora ricominciamo ...digito, voilà, facebook, cerca: "La pastiera di pasta dolce doppio" ...eccola qua ...sta uscendo ...ah "La pastiera di pasta dolce D.O.P." e tu dici "doppo" che mi cretevo prima e doppo. Uha, grandezza i ddio! Pure a pastiera i pasta nostra sta int'a internet.  
 - Visto, sta scritto tutto quello che si deve fare. Mo ti faccio a meglio pastiera i pasta, che la buonanima di tua madre se la sognava. Devo solo fare paro paro quello che ha scritto Giro il fondatore e poi t'allicch'i baffi. Passami quel pacco di capellini, dai, fai presto!  
 - Capellini? E che sono sti capellini?  
 - È la pasta per la pastiera, no, gnurante.  
 - Ah, vuoi dire i ferellini?  
 - Nun saccio manco che song sti ferellini. La ricetta parla di capellini e io i capellini ci metto. ...e che fossero poi sti ferellini, cumme so fatte?  
 - 'A verità, nun aggio mai capito la differenza. Mammà e 'a zia, che era poi quella che overamente faceva a pastiera, hanno sempre parlato di pasta di ferellini, che però mi parono tale e quale a questi capellini.  
 - ...e allora, qual è la differenza?  
 - Mah! Sarà un altro mistero della Pasqua.



## LA POESIA

## Padre, se anche tu non fossi il mio

Padre se anche fossi a me un estraneo,  
 Per te stesso egualmente t'amerei.  
 Ché mi ricordo d'un mattin d'inverno  
 Che la prima viola sull'opposto  
 Muro scopristi dalla tua finestra  
 E ce ne desti la novella allegro.  
 Poi la scala di legno tolta in spalla  
 Di casa uscisti e l'appoggiasti al muro.  
 Noi piccoli stavamo alla finestra.

E di quell'altra volta mi ricordo  
 Che la sorella mia piccola ancora  
 Per la casa inseguivi minacciando  
 (la caparbia aveva fatto non so che)  
 Ma raggiuntala che strillava forte  
 Dalla paura ti mancava il cuore:  
 ché avevi visto te inseguir la tua  
 piccola figlia, e tutta spaventata  
 tu vacillante l'attiravi al petto,  
 e con carezze dentro le tue braccia  
 l'avviluppavi come per difenderla  
 da quel cattivo che eri il tu di prima.

Padre, se anche tu non fossi il mio  
 Padre, se anche fossi a me un estraneo,  
 fra tutti quanti gli uomini già tanto  
 pel tuo cuore fanciullo t'amerei.

Camillo Sbarbaro  
 dalla raccolta *Pianissimo* del 1914.



Sbarbaro, che aveva avuto un complesso e problematico rapporto con il padre quando questi era in vita, recupera in due immagini semplici e intense la figura paterna dopo la sua morte.  
 Leggete questa poesia attentamente, perché è bellissima. (N.d.R.)

## LUTTI

È venuta a mancare all'affetto dei Suoi cari in modo inatteso, la cara Signora

N.D. ANNA MERLINO  
 nata De Maria

La notizia della Sua scomparsa ha lasciato di sasso e sbigottiti quanti La conobbero e noi tra questi. La signora Anna, donna d'altri tempi, è vissuta sempre per la famiglia, per l'impegno sociale e per il prossimo. Ha condiviso con entusiasmo senza pari la passione politica del marito, il compianto avv. Gennaro, costituendosi quale punto di riferimento nella militanza con la DC. Ispirata da profondi sentimenti cristiani, ha speso una vita per il bene della famiglia e dei suoi figli, carissimi amici, di cui andava fiera. Alla famiglia così duramente colpita, ai figli Gianni, Ernesto, Sergio e Paolo, alle dilette nuore, ai nipoti affezionatissimi ed ai parenti tutti, ricordandoLa con affetto, porgiamo le nostre commosse condoglianze.

\*\*\*

Il 29 marzo ha lasciato questa terra, per ricongiungersi alla diletta consorte Angelina Romano il carissimo

GENNARO CIARAVOLO  
 già dipendente  
 Provincia di Napoli

Resterà sempre in tutti il ricordo di un uomo buono ed onesto, sempre disponibile e con il sorriso sulle labbra. Al figlio Pasqualino, ai parenti tutti ed in particolare alla nipote Francesca Romano, moglie del nostro direttore Tommaso Gaglione, le condoglianze del nostro giornale.

Il 23 marzo è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il dott.

STEFANO SORRENTINO  
 già Vice Segretario Generale  
 Comune di Torre del Greco

Sono stati pervasi da commozione e sincero dolore quanti hanno appreso la ferale notizia della perdita del carissimo dott. Stefano. Abbiamo avuto modo di conoscere il dott. Sorrentino nel corso della nostra attività giornalistica, e ciò ci ha dato la possibilità di poterne apprezzare le doti non comuni nel momento in cui ha ricoperto il delicato incarico di Vice Segretario Generale al Comune di Torre del Greco. Doti di bontà infinita, di grande disponibilità, di elevata capacità professionale e, soprattutto, di onestà, caratteri eccezionali per un Dirigente della Pubblica Amministrazione.  
 Alla vedova signora Geppina, ai figli ed ai parenti tutti le condoglianze più affettuose del nostro giornale.

\*\*\*

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il carissimo

VITTORIO RAIOLA

A pochi mesi di distanza dalla dipartita del fratello Lello, la notizia della prematura morte di Vittorio ha suscitato grande commozione e rimpianto in quanti Lo conobbero e noi tra questi. Alla famiglia così nuovamente duramente colpita, ai fratelli ing. Nino e Franco, alle sorelle ed in particolare a Rosetta Raiola, ved. Gaglione, giungano le condoglianze affettuose del nostro periodico.

STARS AND STRIPES

# Roberta, il ritorno

di ROBERTA RINALDI

Tornata dagli States (sigh sigh) ed ora arriva il momento più difficile: tirare le somme e valutare questa esperienza nei minimi dettagli. In realtà prima di partire mi ero posta degli obiettivi. In parte sono stati realizzati ma poi come spesso succede si perde la giusta via e anche gli obiettivi cambiano in corso d'opera. Studio, lavoro, crescita professionale ma anche incisive trasformazioni a livello personale. Ero partita alla grande, convinta del cambiamento ma è normale che se esistono dei problemi alla base, ovunque si vada - anche in capo al mondo - questi ci seguono, ci accompagnano. Forse poter partire aiuta a trovare la giusta soluzione, grazie alla tranquillità che ci circonda. Naturalmente non posso lamentarmi, mi sono divertita, ho conosciuto persone nuove provenienti da paesi molto diversi dal mio e questo mi ha permesso di imparare molto e non solo migliorare il mio inglese. Ho cominciato la mia esperienza in maniera continuativa alternando scuola e lavoro, ogni tanto cinema per provare a comprendere i film in lingua originale ma non sempre è stato facile capire appieno il film. Solo nei weekend mi "lasciavo andare" con i miei nuovi amici per visitare le bellezze di un nuovo luogo. Ma poi la lontananza, la distanza, spesso anche la voglia di lasciarsi andare hanno preso il sopravvento ed ha prevalso la parte ludica, così naturalmente è finito tutto a "tarallucci e vino" e da vacanza studio è diventata vacanza a pieno titolo. In realtà è dipeso molto dal fatto che in America gli studenti - casualmente proprio in questo periodo dell'anno - hanno lo Spring Break (Vacanze di primavera) una breve pausa di una settimana durante la quale possono partire (con genitori o amici) verso mete estive. I viaggi più in voga durante questa pausa sono verso la Florida, Messico, Hawaii: paesi caldi dove sia possibile divertirsi ma allo stesso tempo rilassarsi e recuperare le forze. E' normale che anche io ed alcune mie compagne abbiamo sentito l'esigenza di staccare la spina e goderci questo momento di relax. In realtà nessuna di noi aveva la pausa ma diciamo che tutte abbiamo deciso di fare "filone" a scuola e prendere la vacanza. Poiché una settimana sarebbe stata troppa, ci siamo date delle regole e abbiamo prenotato per un weekend un po' più lungo. In America i voli interni uniti anche ad hotel sono davvero convenienti. Questo dipende anche dal fatto che l'America è molto grande e le distanze ed i fusi orari sono molteplici. Meta scelta: Hawaii. Le amate isole tanto ambite distano da Los Angeles "solo" 5 ore di aereo, con 3 di fuso orario e questo break poteva essere l'unica occasione per poterle visitare data la reale distanza. In realtà avevo già avuto il piacere di andarci per il mio viaggio di laurea diversi anni fa e poter ritornare nuovamente con una nuova compagnia e diverse esperienze mi allettava alquanto. Avendo prenotato in anticipo, abbiamo poi scoperto che molti ragazzi della nostra scuola avevano avuto la

nostra stessa idea, ma ognuno di noi con date diverse. Io e le mie amiche abbiamo soggiornato dal mercoledì fino alla domenica in modo tale da non perdere troppi giorni di scuola ma avere ugualmente il tempo per poter visitare il posto. La vita però è strana e ogni giorno può succedere qualcosa che cambia i nostri programmi. Naturalmente a me è andata bene e mi è successo qualcosa di strano, in positivo. Mentre attendevo con molta impazienza la mia vacanza verso le Hawaii, il mio migliore amico, avendo le ferie, ha deciso di rilassarsi in Messico. Meta: Cancun. Speravo potesse venirmi a trovare ma dall'Italia ogni meta ha un costo diverso e lui ha optato per il Messico. Così mi ha chiesto di raggiungerlo più volte, ma avendo già prenotato non mi sembrava il caso. Quando, però, ci si sente soli, lontani e non ci si sente propriamente bene, si ha bisogno della propria famiglia o, se non è possibile, gli amici più stretti possono prenderne il posto. Così, botta di matto, e mi sono organizzata in modo tale da poter fare visita al mio amico a Cancun. Organizzatami con il lavoro, con la scuola, avendo i documenti in regola per poter partire (un permesso firmato dalla scuola per rientrare in America dal Messico), ho prenotato il biglietto aereo da un giorno all'altro, in modo da poter tornare in tempo utile così da ripartire per le Hawaii. Tutto incastrato ed organizzato nei minimi dettagli. Sabato - martedì Cancun. Pit stop per cambiare valigia e ripartire il giorno dopo fino alla domenica. Una mattata che ne è valsa la pena. Unico a risentirne è stato il portafoglio, ma si lavora anche per que-

sto. Arrivata a Cancun, il mio migliore amico ancora non poteva credere ai suoi occhi. Ci siamo divertiti tantissimo e sembrava di stare a casa nostra. Avevo bisogno di sentirmi a casa nonostante mancasse poco per il mio rientro in Italia. I giorni sono volati e al ritorno stavo per perdere la coincidenza per Los Angeles, date le regole di sicurezza molto restrittive degli americani, ma non potevo perdere in nessun modo il mio secondo viaggio. Così con l'adrenalina in corpo sono riuscita a tornare a casa e prendere il volo verso quello che definisco un paradiso terrestre: Honolulu. Trovo sia una meta meravigliosa: come l'ho lasciata così l'ho ritrovata. Ricordavo benissimo com'era: i luoghi da visitare, i posti più incantevoli da far conoscere ai miei compagni di viaggio. Questa volta mi sono dedicata al parasailing, cioè farsi trascinare da un motoscafo e volare alti in cielo con un paracadute. Insieme alle mie amiche abbiamo optato per un'altezza media: 600 piedi. Un'emozione unica, un'esperienza da provare almeno una volta anche se non ritengo possa essere annoverato quale sport estremo. Sole e snorkeling durante il giorno e la sera vita bynight in compagnia di altri nostri compagni. I giorni sono volati come se niente fosse e presto siamo dovute tornare alla nostra solita routine ma almeno ci abbiamo guadagnato in abbronzatura ed io in salute nonostante i vari cambiamenti di fuso e i voli presi nell'arco di un breve periodo. Questa esperienza americana mi ha lasciato molto, ma tra poco sarà solo un aneddoto da raccontare.

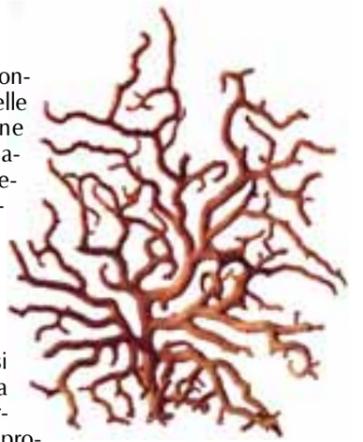


## brevi

A CURA DI TOMMASO GAGLIONE

### PROBLEMA CORALLO

Il problema corallo rosso è stato affrontato nella recente conferenza delle parti della Convenzione sull'interscambio internazionale delle specie in pericolo (Cites) in Qatar e le definizioni finali sono incoraggianti per il futuro del nostro "oro rosso". Infatti, è stata deliberata l'inclusione del corallo, tra le specie protette, ma non in tempi immediati. Quindi si è appoggiata la tesi che vuole il corallo specie protetta ma tutela anche la sua commercializzazione, contrariamente alla proposta USA. Il corallo è inserito nell'allegato 2 della stretta sorveglianza con una moratoria di diciotto mesi di tempo per organizzarsi come aveva chiesto il nostro Governo. Numerose aziende e famiglie torresi e campane, che operano nel settore possono almeno per il momento tirare un sospiro di sollievo.



### LIBRO DELLA MONICA

L'ultima fatica letteraria di Giuseppe Della Monica dal titolo "Donna Cuncè" e la sua corte" è uno spaccato di vita alimentato da ottantasette personaggi della corte di donna Cuncè, messi in risalto dall'autore con grande maestria, raccontando al lettore ogni loro modo di vivere, fra contraddizioni e esaltazioni.

"Donna Cuncè e la sua corte" è una raccolta di racconti brevi ma intensi. Ogni racconto ha una sua tipicità, alcuni sono in chiave umoristica, di un umorismo particolare, altri tragici o lapidari, mentre gli ultimi tre sono dei saggi in chiave semi-seria. Sono stati scritti in momenti diversi, ambientati in diversi comunissimi luoghi. L'autore disegna vari personaggi, fra loro diversi e quasi incredibili, che portano in sé tratti di bellezza e di straordinarietà. Queste apparenti contraddizioni sono in realtà lo stile dell'autore, che volutamente rifugge da qualsiasi limitazione di genere o spazio-temporali, mettendo su carta i suoi pensieri in una prosa nitida e adeguata, che invoglia a leggere e a rileggerlo. Momenti di vita vissuta, che vengono ben colti dall'autore e portati all'attenzione del lettore, che leggerà questo libro tutto d'un fiato, appassionandosi progressivamente alle trame.

Giuseppe Della Monica, ha seguito studi classici e si è laureato in Lingua e Letteratura Inglese. Infatti, è docente di inglese per le scuole superiori, ma quest'attività non lo appassiona granché. Collabora a diverse testate giornalistiche e ha operato anche come traduttore. Ha dato alle stampe due opuscoli in prosa e numerosi racconti in antologia, ottenendo riconoscimenti in due premi letterari.

### ASCOM, COMMERCIO E GIOVANI

L'Istituto "Pantaleo" di Torre del Greco ha tenuto un interessante incontro tra i rappresentanti di categoria dell'Associazione Dettaglianti Tessili Abbigliamento Pelletteria e P.M.I. della Provincia di Napoli, il comando provinciale della Guardia di Finanza e gli studenti dell'Istituto stesso. Hanno preso parte all'incontro il dirigente scolastico e i rappresentanti Ascom di Torre del Greco Luigi Sequino e Giulio Esposito. Il Dirigente, introducendo i lavori ha sottolineato che l'incontro si inquadra nelle iniziative dell'Istituto volte a diffondere tra i giovani la cultura della legalità che culmineranno con un convegno di livello nazionale sul tema della sicurezza del lavoro e la legalità. Nell'incontro si è spiegato ai giovani come funziona la filiera del falso, rimarcando come dai dati in possesso sono proprio i giovani i maggiori acquirenti di prodotto contraffatto, rappresentando i finanziatori inconsapevoli del sistema imprenditoriale della camorra.

### CONCERTI

## Aperte le celebrazioni per i trent'anni dell'Associazione Santa Cecilia

Con la Sacra Rappresentazione il 30 marzo e la presentazione dello "Stabat Mater" di Giovan Battista Pergolesi, l'Associazione Santa Cecilia di Torre del Greco, ha aperto ufficialmente le celebrazioni del 30° anniversario della Fondazione, che cade nel 2011. L'evento pasquale proposto è stato anche abbinato al 300° della nascita del musicista Pergolesi. Ecco la presentazione, quindi, di un evento musicale che ha visto protagonisti il Coro di Santa Cecilia, diretto dal Maestro Antonio Berardo, che ne ha curato la concertazione.

Come detto l'evento apre i festeggiamenti per il trentennale dell'Associazione, fondata nel marzo 1981 da don Raffaele Borriello e dalla prof.ssa Marika Rizzo, coadiuvati da un gruppo di lavoro di cui alcuni membri sono ancora presenti nel sodalizio. Di acqua ne è passata sotto ai ponti, come si suol dire, ma tantissimi sono stati gli eventi e le iniziative che hanno dato lustro all'Associazione, ai suoi coristi ed anche alla nostra città.

L'iniziativa, fortemente voluta dai responsabili dell'Associazione, al di là della motivazione, ha proposto un evento di qualità, suscitando notevole interesse. Successivamente, e fino al 2011, altre iniziative saranno programmate per ricordare questa presenza musicale di spessore nella nostra città, che si è contraddistinta con grandi eventi sia in Italia che all'estero.

Giovanna Russo

## Viaggiando a cura di GIRAMONDO VESUVIANO



CANCUN

Non sembra una città messicana ma è più simile a quelle americane. Un luogo puramente turistico in cui si alterna la movida notturna alla tranquillità del giorno sorseggiando un buon cocktail in spiaggia. La maggior parte delle strutture alberghiere sono concentrate nel quartiere chiamato "zona hotelera": alberghi mastodontici, discoteche all'avanguardia, negozi di brand famosi. Cancun, però, non solo questo. Se appena ci si allontana dai quartieri residenziali, si nota una totale differenza, e si avverte il degrado che esiste all'interno di questa stessa città. In queste zone risiede la classe umile composta per lo più da lavoratori degli alberghi, dove però respira un clima completamente diverso e la natura è assolutamente incontaminata.

Roberta Rinaldi

**VARSAVIA E CRACOVIA**  
25/31 MAGGIO

VISITE GUIDATE CZESTOCHOWA-WADOWICE- AUSCHWITZ.  
HOTEL QUATTRO STELLE  
CENTRALISSIMO A VARSAVIA E CRACOVIA - VOLI LINEA ALITALIA

**Tel. 081.8824020**

Via Vittorio Veneto, 44  
TORRE DEL GRECO



**Sede e deposito:**  
 Corso Vittorio Emanuele, 99  
 (di fronte a Palazzo Vallelonga)  
 TORRE DEL GRECO (NA)  
 tel. 081 8492133 - 335459190  
 www.almalat.com  
 almalat.mc@libero.it

**Negozi Arezzo  
 "Qui è Napoli":**  
 Via Giuseppe Verdi, 13  
 (presso Piazza del Risorgimento)  
 tel. 0575 370332

Via Alessandro Del Borro 88/a  
 tel.0575 23329

**Negozi Torre del Greco:**  
 Via Roma, 46, tel.081 8821772

*Una vita per  
 una passione...  
 una passione che  
 dura da una vita.*

**Perché la qualità  
 è una cosa seria  
 e con passione  
 e competenza  
 Almalat la difende**



**DIVISIONE  
 ACQUA**



SERVIZI E TECNOLOGIE PER L'ACQUA

**COMID**



**GROUP**



**DIVISIONE  
 ENERGIA**



**RDR**  
 Viale Sardegna n.2  
 80059 Torre del Greco (NA)  
 Tel. 081.8475911  
 Fax 081.8475940  
 www.rdr.it - info@rdr.it  
 www.comid.it  
 www.eco.energysrl.com

